



L'INTERVISTA

«Al giornalismo servono meno frenesia e maggiore riflessione»

Iannaccone ai **Dialoghi di Trani**

di NICO AURORA

«**M**i sono ritagliato uno spazio con una narrazione immersiva nel modo di affrontare gli argomenti, attraversando i luoghi e raccontando le persone. Ho avuto la fortuna di avere, progressivamente, sempre più tempo e ho provato a metterlo a frutto». Così Domenico Iannaccone, alla vigilia della serata che oggi, sabato 21 settembre, alle 21.30, lo vedrà conversare con Felice Sblendorio in piazza Quercia, davanti al sempre più folto pubblico dei **Dialoghi di Trani 2023**, per la serata «pop» del festival letterario a cura de La Maria del porto. Proprio gli organizzatori descrivono il giornalismo di Iannaccone «dal volto umano», inquadrando l'obiettivo della serata nel «conoscere come nascono le sue storie, passioni, visione del mondo».

Iannaccone, popolare volto Rai, si può considerare un fiero interprete di un giornalismo che non si dovrebbe neanche definire «vecchia maniera», ma semplicemente giornalismo. «Meno frenesia e più profondità nel nostro mestiere - è la sua ricetta -. Il tempo che dobbiamo prenderci è quello che ci serve per entrare meglio nelle pieghe della società. Il giornalismo odierno - osserva Iannaccone - appare troppe volte fagocitato dalla mancanza del tempo, con la conseguente frenesia di cambiare troppe volte pagina e perdere di profondità».

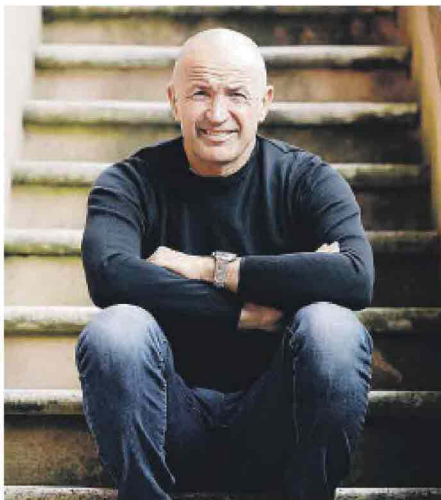
Strettamente connesso alla perdita di qualità dell'informazione, a quel punto, è la rinuncia di chi legge ad informarsi: il pubblico si ferma alla superficie della notizia, come accade sempre più spes-

so scorrendo i telefonini e limitandosi a scrutare titoli e foto, senza neanche più aprire alcun contenuto. «Il pubblico va educato, ma dipende soprattutto da noi - fa notare Iannaccone - : se non facciamo buon giornalismo, di certo non avremo un buon pubblico».

Nei **Dialoghi di Trani** dedicati all'«Accoglienza» Iannaccone coglie il senso di un giornalismo che «accoglie aprendosi agli altri, ascoltando prima ancora di raccontare. Dobbiamo vincere l'egoismo e guardare il mondo con occhi più aperti, evitando di ripiegare su noi stessi». Ecco allora che l'informazione può ripartire da un altrettanto semplice, ma fondamentale requisito, l'obiettività: «Registrazione, raccontare ed essere neutrali rispetto a quello che narriamo, rifuggendo la faziosità».

Iannaccone, con oltre 60 repliche di «Che ci faccio qui in scena» dal 2023, ha amplificato la sua popolarità dalla televisione al teatro. «Ero approdato sul palcoscenico perché non avevo più l'opportunità di esprimermi in tv - racconta -, ma lì ho scoperto un mondo straordinario fatto di libertà espressiva, contatto con il pubblico e conseguente comprensione, da parte mia, di quanto la gente abbia bisogno di storie, prendendosi a teatro lo stesso tempo necessario al giornalismo».

Iannaccone arriva in una Trani la cui amministrazione comunale ha scelto di comprare due teatri chiusi - privati - per farli diventare comunali. Un pesante investimento economico, «ma investire in cultura non è mai un errore - riconosce e apprezza l'autore - : riempire gli spazi e condividerli è il volano per una autentica rinascita sociale».



LUOGHI E STORIE Domenico Iannaccone

